

La furia di Poseidon

1908 e 1968: i grandi terremoti di Sicilia



In apertura

Le Pellegrino dopo il terremoto, Milano, 1908.
Editore Traldi & C. Milano (Bot. Cav. Grotto - Corona),
FN, Ferro-Candiana 16515



Silvana Editrice

Progetto e realizzazione
Arti Grafiche Americane Piazzi Spa

Direzione editoriale
Dario Cimarelli

Arti Director
Giacomo Marli

Coordinamento organizzazione
Michela Bonatti

Segreteria di redazione
Sabrina Galasso

Ufficio marketing
Deborah D'Ippolito

Ufficio stampa
Leda Moschetti, press@silvanaceditrice.it

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta
o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico,
meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta
dei proprietari dei diritti o dell'editore.
L'editore è a disposizione degli eventuali detentori
di diritti che non sia stato possibile rintracciare.

© 2009 Silvana Editrice Spa
Cinisello Balsamo, Milano

LA FURIA DI POSEIDON

Messina 1908 e dintorni / 1908 e 1968: i grandi terremoti di Sicilia

Curatore:

Giovanni Campione, Giovanni Puglisi, Paola Callegari

Rilegatura:

due volumi in cofanetto

Anno pubblicazione:

2009

ISBN/EAN:9788836613090

Aurelio Angelini e Piergiorgio Pizzuto

STORIA DI UNA FRATELLANZA CULTURALE SORTA DALLE MACERIE DEL TERREMOTO DI MESSINA

Attendete prima di diffondere la notizia, qualcuno ha confuso la distruzione di qualche casa con la fine del mondo.

Giovanni Giolitti, Presidente del Consiglio
parlando ai giornalisti la sera del 28 dicembre 1908

All'alba del 28 dicembre del 1908 una violenta scossa tellurica in soli trenta secondi «squassò la zona dello Stretto e distrusse completamente Messina»¹. Alla violenza del moto sismico (decimo grado della scala Mercalli) si aggiunse quella del maremoto che circa dieci minuti dopo la scossa riversò diverse ondate sulla città: «L'immenso torrente d'acqua venne dallo Stretto, precisamente da sud-est, e superando la falce – che non riuscì assolutamente a rompere la violenza delle acque – si riversò sulla città, raggiungendo un'altezza di circa 1,5 m»².

Tutto ciò avvenne «in un'ora in cui non era molto facile trovare scampo» e in un luogo ove la gente viveva ammassata in costruzioni che «non poggiavano su solide basi»³. Non stupisca, quindi, il numero di quanti finirono col soccombere a quella forza che con tanta spietata ostilità la natura aveva improvvisamente scatenato. La stima approssimativa fu di sessantamila vittime. Questa cifra sarebbe cresciuta vertiginosamente se non fosse stato per quella «solidarietà attiva e fattiva»⁴ che strinse «tutti i popoli intorno agli italiani» e ne fece divampare «la grande fiamma dell'unità e della concordia»⁵. In molti, infatti, accorsero sui luoghi del disastro e tutti si rimboccarono le maniche, ivi compresi i sovrani d'Italia: la regina Elena assisteva «i feriti come una semplice infermiera» e Vittorio Emanuele III lavorò per giornate intere come un semplice comandante militare, senza riposarsi, riuscendo a essere presente ovunque e sempre **in tempo**⁶. Questa sollecita e viva partecipazione del sovrano d'Italia colpì a tal punto Maksim Gor'kij, testimone oculare

1 IOLI GIGANTE 1986, p. 135.

2 *Ibid.*

3 *Ibid.*

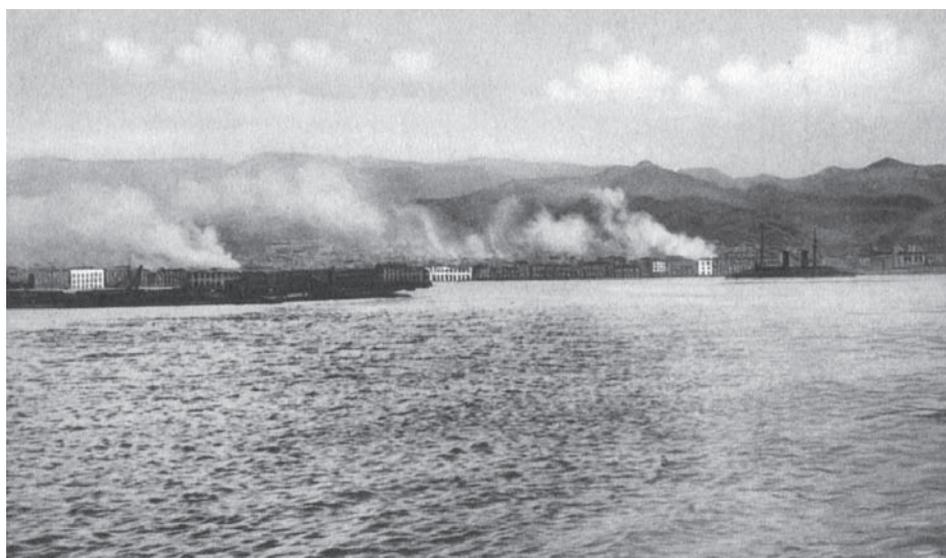
4 TAMBORRA 1977, p. 63.

5 GOR'KIJ-MEYER 1971, vol. 11, p. 314. I proventi di questo scritto furono devoluti da Gor'kij a favore dei terremotati.

6 *Ivi*, p. 260.



Messina. Le rovine intorno al torrente Portalegna.



Panorama di Messina in fiamme dalla R. Nave Coatit che trasportò S.M. il Re.



Messina. La Catastrofe. Imbarco lugubre.

di quegli eventi, che questi ebbe a rilevare a Roberto Bracco che Vittorio Emanuele III «era il solo re al quale egli perdonava di essere re»⁷. Certo, però, non furono i sovrani d'Italia a portare i primi soccorsi nelle zone della tragedia. Furono, invece, i marinai russi, presenti nelle vicine acque della rada di Augusta con una squadra navale che contava due navi di linea e due incrociatori. «Alle 22 del giorno 29 le due corazzate e l'incrociatore "Admiral Makarov" presero il largo alla volta di Messina, recando provviste, medicinali, coperte, baracche, indumenti, utensili da zappatore ecc.»⁸. Ma i marinai russi non si limitarono a scaricare quelle merci, che dovevano sopperire agli improrogabili e stringenti bisogni della popolazione colpita dal disastro. Essi misero a repentaglio la loro stessa vita nel tentativo ardito di salvare quegli uomini, che, ancora vivi, erano rimasti intrappolati dalle macerie. A loro si unì lo stesso Gor'kij. Che sollecito era accorso sui luoghi calamitati, e così ci racconta delle imprese di salvataggio compiute:

Il mio lavoro diventò produttivo soltanto quando riuscii a trovare due marinai russi. Questi russi, quanto eroismo! Fra questi marinai ho visto molti contusi e feriti, ma anche essi continuavano a lavorare rischiando la propria vita in ogni caso di salvataggio. Si recavano pure in posti tali con pericolo di morte quasi sicura, ma tuttavia essi ebbero la meglio e salvarono molta gente.

Tornai di nuovo con i marinai in via dei Mille; una ragazzetta ci supplicava di andarvi e infatti siamo riusciti a salvare con molta fatica due uomini.

Dalle navi russe suonavano i segnali d'appello ed i bravi marinai russi, congedandosi tornarono a bordo. Mi rimase un solo compagno. Continuando a camminare sentimmo sotto le macerie voci che chiedevano aiuto. Ci siamo messi al lavoro, ma non avevamo altri strumenti che i pezzi di una ringhiera di ferro. Non rendendomi conto di trovarmi su un tetto fatto di canne, dopo qualche minuto il soffitto crollò ed io cadendo urtai contro una grande trave. Mi liberarono subito, ma con un piede slogato e ferito. Qui abbiamo salvato una donna trentenne⁹.

Ai militari russi, presto si aggiunsero quelli inglesi e quelli di molte altre nazioni che prontamente avevano inviato soccorsi. In un clima di generale trepidazione l'opinione pubblica italiana ed europea seguiva passo passo l'evolversi degli eventi: agli articoli dei maggiori esponenti della cultura e della società civile italiana (le cui firme rispondevano ai nomi di Scarfoglio, Barzini, Serao, Belloncini, Pascoli, Verga, Pirandello, De Roberto) si associavano quelli della stampa estera, ugualmente attenta e solidale con le vittime di quel cataclisma che sì duramente s'era abbattuto sul Meridione d'Italia, regione già ampiamente e aspramente tartassata dalla storia. Il governo italiano aveva preso atto delle gravissime condizioni in cui si trovava tutta l'area colpita dal disastro e aveva decretato, dopo aver ricevuto l'appoggio unanime del parlamento, opportuni stanziamenti per la ricostruzione e per i primi aiuti d'emergenza. E intanto da tutto il paese provenivano offerte, tutte mandavano e continuavano a mandarne: «poveri e ricchi, grandi e piccoli, enti cospi-

7 BRACCO 1917.

8 TAMBORRA 1977, p. 65.

9 GOR'KIJ-MEYER 1971, p. 225.



Messina. La Marina dopo il cataclisma.

cui ed individui minuscoli»¹⁰. E anche dalla Russia arrivavano aiuti economici, giacché Gor'kij aveva lanciato un appello «presente e commosso»¹¹ ai suoi compatrioti invitandoli a offrire prodighi aiuti a coloro che, figli del «paese maestro di civiltà», erano stato colpiti da «una terribile disgrazia»¹².

Questo generale fervore di solidarietà e di sentita e attiva compartecipazione era agli occhi di Gor'kij «una nuova esperienza fatta da tutta l'umanità». Questi era rimasto molto favorevolmente impressionato da quel «fervido desiderio di aiutare», in cui «nacque l'unità della volontà, orientata ad un unico fine»¹³. E ciò non deve stupire, dal momento che in quella unità, che egli considera sorgente indispensabile e unica della sana e feconda energia di ogni popolo, egli non vedeva altro che la stessa forza che, come lo scrittore afferma in *La distruzione della personalità*, ai tempi dell'origine della storia della specie umana permetteva alle tribù e alle comunità di mantenere salda e armonica la propria «personalità». Gor'kij vide in quell'unione di sforzi e di intenti la forza che sola avrebbe potuto condurre vittoriosamente alla rivoluzione socialista e che, in seguito alla vittoria, si sarebbe definitivamente e fattivamente affermata; vi vide, insomma, ciò che di meglio l'uomo aveva mai posseduto e creato. E per ciò egli esaltò il popolo italiano con il panegirico più magnifico che avrebbe mai potuto tributargli:

L'uomo grandioso e collettivo rapidamente cura le sue ferite preparandosi a una nuova lotta per la vita, mentre la terra sotto i suoi piedi di tanto in tanto ancora trema. Questo magnifico uomo è l'Italia: sa lavorare e sa vivere.

Immenso è il cordoglio di questo bellissimo paese, e il cuore non trova parole e colori che siano capaci di esprimere il dolore e l'ira dell'uomo, sconfitto da un colpo basso di ciechi elementi, ostili agli uomini.

10 SPECTATOR 1909; cit. in TAMBORRA 1977, p. 67.

11 Ivi, p. 64.

12 GOR'KIJ 1908.

13 GOR'KIJ-MEYER 1971, p. 286; cit. in TAMBORRA 1977, pp. 66-67.



La Catastrofe di Messina. Rovine e incendio del Municipio.

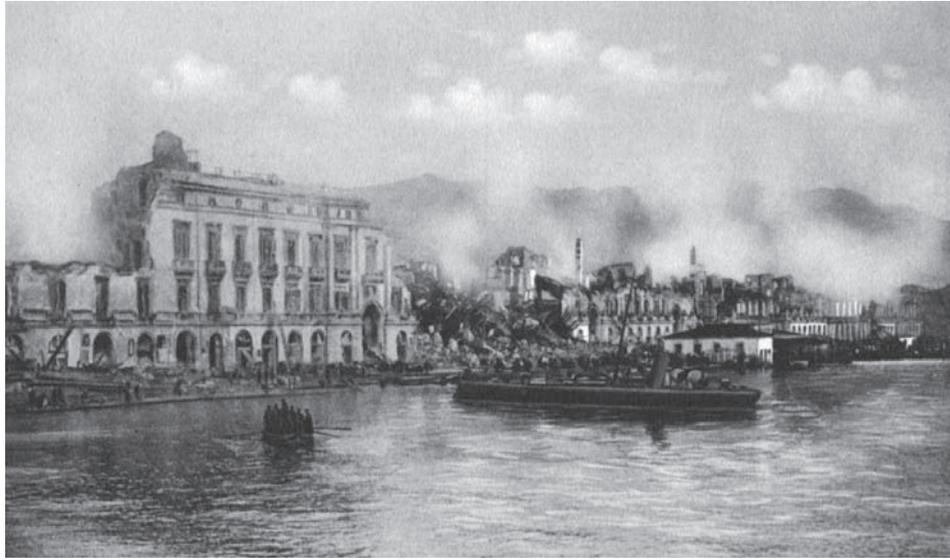
Ma sopra le rovine delle città siciliane e calabresi divampò la grande fiamma dell'unità e della concordia del popolo italiano nel suo cordoglio per i fratelli morti questo fuoco creativo presto saldò tutti i cuori del paese in un solo cuore, cui la coscienza dell'unità diede ali e, con tanta forza e con tanta passione, si precipitò in aiuto ai sofferenti.

L'Italia è gravemente ferita, ma la sua anima è viva; nei giorni del lutto nazionale essa fece vedere al mondo miracoli di coraggio e di carità; in quei giorni splendeva e ardeva la fiaccola della nobile coscienza democratica degli italiani¹⁴.

In quel clima infiammato dai nobili ideali di carità, di solidarietà e di fratellanza, Umberto Zanotti Bianco e Maksim Gor'kij si incontrarono per la prima volta. Non fu un semplice caso a farli ritrovare nello stesso luogo nello stesso tempo: entrambi avevano consacrato la propria esistenza a un'azione concreta e fattiva per la realizzazione degli ideali che ardevano nei loro generosi animi; entrambi avevano intrapreso «una vita di apostolato laico spesa interamente in soccorso dei ceti sociali più deboli»¹⁵. Certo, l'apostolato laico era affrontato dai due in modo differente, forse opposto: Zanotti Bianco seguì sempre la via indicata dal liberalismo nell'azione individuale e privata; mentre Gor'kij quella indicata dal socialismo nell'azione collettiva. L'uno combatté per risolvere l'annoso problema delle «due italie», per risollevarle le condizioni tanto gravose del Meridione d'Italia; l'altro per l'avvento di un mondo più giusto e fraterno ove il proletariato non fosse più duramente e ingiustamente sfruttato dal capitalista. Erano comunque entrambi dei filantropi, dei moralisti che lottavano con tutte le loro energie per difendere i più deboli, gli oppressi. Erano uomini, entrambi, il cui entusiasmo per le idealità dava la forza per affrontare le più dure privazioni e le battaglie più estenuanti. La lotta attiva per la realizzazione dei propri ideali rappresenta, per uomini di tale statura morale, l'unica possibile espressione della loro concezione eroica della vita come missione:

14 GOR'KIJ-MEYER 1971, p. 314.

15 JANNAZZO 1992, p. 5.



Messina in fiamme dopo il cataclisma.



Veduta generale delle terre devastate dal cataclisma del 28 dicembre 1908.

Azione, azione soprattutto! Ho il senso che tre quarti dell'umanità viva nell'illusione del progresso, poiché aderisce con l'intelletto a forme libere, elevate di vita ma non le incarna, non sente nei suoi giorni, la responsabilità di una missione¹⁶.

Questo sentito invito all'attività, all'assunzione consapevole delle proprie responsabilità, non poteva che essere sottoscritto pienamente da Gor'kij. Quest'ultimo, da quando «aveva trovato la bussola»¹⁷ in Lenin, all'indomani della rivoluzione del 1905, aveva intrapreso anch'egli l'arduo e impervio cammino di una missione, di cui ora si sentiva l'araldo. L'inclinazione missionaria che accomunava queste due personalità, di origine e formazione tanto

¹⁶ ZANOTTI BIANCO 1987, p. 186. Lettera non datata, ma presumibilmente risalente all'agosto 1912, destinata probabilmente alla moglie del figlio di Gor'kij.

¹⁷ SATTA BOSCHIAN 1988, p. 15.

diversa, le rendeva ugualmente avverse a ogni forma di nichilismo e di decadentismo. L'inettitudine del decadente e il cinismo del nichilista erano ai loro occhi «i germi distruttori della vita»¹⁸. Era, quindi, indispensabile, per preservare la vita e l'uomo, svelare tutti gli inganni e le illusioni che mantenevano inerti tante energie e potenzialità, bisognava porre freno alla «tendenza all'astrattismo cosmico e vago»¹⁹. Ma, sebbene l'inclinazione missionaria comune, i nemici comuni, e il comune obiettivo della fratellanza universale avessero unito i due in un'amicizia, che si mantenne salda e fattivamente propositiva e attiva, tuttavia grande era il divario ideologico che li separava. Zanotti Bianco era, infatti, preoccupato del «rimpicciolimento del problema umano in problema di classe»:

giacché la coscienza di classe si fa centro dell'universo, abitua l'uomo, pur sviluppando in lui il principio della cooperazione, a sovrapporre sopra ogni altra considerazione il diritto proprio, abitua le turbe a sentire la discordia sociale come una necessità di vita [...] sottrae gli individui a quella forza di gravità degli spiriti che è la vita nazionale, restringendo loro così gli orizzonti, impoverendone le fibre e le potenzialità, inaridendo in essi quella sorgente di carità e di sana tolleranza, quell'oblio di se stessi che danno alla vita luce e significato²⁰.

E arriva addirittura a domandarsi: «È stata mai valutata tutta la depressione morale, tutto il danno materiale recato al mondo da questo atteggiamento che pure pretende spargere luce di fraternità».

Il rifiuto d'ogni concezione classista si basa saldamente sulla convinzione, difficilmente opinabile, secondo cui vi sarebbe una notevole contraddizione tra il fine e il mezzo della politica rivoluzionaria socialista. Questa, infatti, agli occhi di Zanotti Bianco vuole coronare un sogno di fratellanza universale partendo, nella ricerca della forza necessaria alla lotta, dalla divisione dell'umanità in due classi avverse e ostili. Questa visione del marxismo così radicalmente critica avrebbe dovuto ergere il muro di un divario insanabile, di una distanza incolmabile tra lui e le forze della diaspora rivoluzionaria russa. Invece egli si trovò «in completa assonanza spirituale con gli esuli russi»²¹. E forse ciò accadde non solo perché egli vide in loro degli spiriti sensibili ai mali e alle ingiustizie contro cui stava conducendo la sua battaglia di vita, ma anche e soprattutto perché li considerò vittime di una violenza arbitraria e illiberale. La Russia aveva allora più che mai bisogno dell'appoggio di tutte le forze liberali europee e Zanotti Bianco, raccogliendo la lezione genuinamente mazziniana della difesa delle nazionalità oppresse, non poteva che fare tutto quello che fosse nelle sue possibilità al fine di aiutare gli uomini che in Italia la rappresentavano. Egli si rammaricava sinceramente della condizione in cui versava l'emigrazione russa, divisa in un'infinità di piccoli gruppi privi di un centro o di una rete unificatrici, e per di più spesso in conflitto tra loro:

18 TAMBORRA 1980, p. 42.

19 Ivi, p. 43.

20 ZANOTTI BIANCO 1914a, p. 8.

21 TAMBORRA 1980, p. 51.



Messina. Terremoto del 28 dicembre 1908. Casina del prof. Cammaieri l'unica illesa.

«La casa è ormai celebre perché è la sola intatta in tutta Messina. Il dottor Cammareri preoccupato dai terremoti disastrosi cui aveva assistito, ha voluto costruirsi un'abitazione sicura» (G. Cena, «Nuova Antologia», 15 gennaio 1909).

Oh! Quante forze russe vagabonde per l'Europa, incapaci di metter radici e di darsi interamente ad un'azione che lasci traccia! Questo mi fa soffrire perché vedo ciò che potrebbe preparare all'estero l'emigrazione russa, abituandosi a vincere le discordie interne²².

Lo addolorava vedere tante forze sane e promettenti disperdersi e smarrirsi tra i confini delle nazioni europee. Gli esuli erano per di più delusi, scoraggiati dalla recente sconfitta, e stava in loro scemando la speranza di una nuova riscossa. Zanotti Bianco avrebbe voluto infondere nei loro animi delusi nuova fiducia nell'avvenire di giustizia e libertà del popolo russo e avrebbe anche voluto esortare tutte le forze dell'emigrazione russa a riunirsi intorno a un centro al fine di indirizzare gli sforzi in una direzione comune. Ne ebbe occasione agli inizi del 1913, quando a una conferenza dedicata alla «difesa di tutti i diritti nazionali» ebbe a pronunciare il seguente discorso:

Or la rivoluzione è soffocata [...]; la grandezza dello stato ha reso difficile la partenza dei moti [...]. Le idealità sociali di cui è presa la massa russa [...] devono oggi riversarsi nell'azione per la difesa attiva delle libertà politiche e sociali.
[...] E mi è oggi di estrema dolcezza poter parlare fraternamente a voi che della Russia, vostra madre terra, sentite tutti i dolori e tutte le sventure e coopererete certo

²² ZANOTTI BIANCO 1987, p. 329. Lettera del 6 febbraio 1914 a Xenia Matveev, donna che avrebbe dovuto preparare un'antologia di brani di pensatori russi sul «movimento dell'idea liberale in Russia».



Messina. Terremoto del 28 dicembre 1908. Ospedale Civile.

col vostro spirito e colla vostra opera alla sua rigenerazione, alla federazione dei vari popoli ch'essa accoglie nel suo grembo [...] Molte volte ho pensato al tragico destino del vostro popolo che nonostante le innumerevoli vittime votate al martirio ancor oggi è risorto da una funesta ombra di dolore e di morte [...] Progresso indiscutibile da allora ad oggi [...]. L'ideale dev'essere di rendere il popolo vostro capace di comprendere la sua forza [...]²³.

Era un invito chiaro, esplicito, e conteneva tra l'altro uno degli obiettivi politici più cari a Zanotti Bianco: l'affermazione delle «unità nazionali imperfette ma reali» quali basi dell'assetto politico mondiale in un'articolazione federativa, che avrebbe permesso la convivenza di diverse identità nazionali preservandone i diritti di libertà e indipendenza. Obiettivo schiettamente mazziniano questo che per la grande ambizione dei suoi proponimenti universalistici sarebbe stato difficile conseguire in breve tempo.

Un problema più contingente e di più facile soluzione attirò in quella occasione l'attenzione di Zanotti Bianco: le forze intellettuali russe stanziatesi a Capri soffrivano della mancanza di mezzi di studio e di formazione, l'isola meridionale non disponeva di istituzioni culturali atte a soddisfare quel bisogno vivamente sentito dagli esuli. Egli lanciò quindi l'idea di una biblioteca italo-russa che avrebbe fatto fronte alle necessità degli emigrati russi e avrebbe contemporaneamente elevato culturalmente un'isola di pescatori e di contadini. Un tale progetto non solo rientrava nella classica linea meridionalistica, caparbiamente e ostinatamente seguita da Zanotti Bianco, ma era un primo pic-

23 TAMBORRA 1980, p. 52.



Messina. Terremoto del 28 dicembre 1908. Corso Vittorio Emanuele.

colo passo verso quel grandioso e ambizioso progetto politico di matrice mazziniana, che voleva difendere le nazionalità oppresse e organizzarle in una federazione europea, che ne avrebbe garantito i diritti singoli e l'indipendenza. Infatti una biblioteca italo-russa avrebbe rappresentato un primo ponte culturale tra due nazioni: l'Italia e la Russia. Senza una reciproca comprensione e un senso comune di affratellamento la federazione di nazioni europee non sarebbe mai sorta. Tanto meno avrebbe potuto costituirsi quando ancora esistevano popoli che combattevano per la difesa dei loro diritti, della loro libertà. La biblioteca voleva essere un aiuto per quel popolo che doveva ancora portare a compimento la propria battaglia risorgimentale e una prima pietra posta a fondamento dell'edificio della fraterna convivenza tra le nazioni. Questo edificio si sarebbe potuto innalzare solo grazie alla cooperazione delle volontà più coscienti e più credenti nella giustizia della causa:

Non è possibile in ogni nazione, ove la libertà è ancora in catene o la coscienza nazionale depressa o in formazione, trovare alcuni uomini di buona volontà fermamente credenti che alla fraternità dei vari popoli non si può giungere attraverso la negazione della patria, ma attraverso lo sviluppo libero ed armonico di tutte le loro facoltà morali ed economiche, il giorno che essi saranno reintegrati nei diritti e resi coscienti dei loro doveri, della missione che loro spetta nel mondo²⁴?

Questi uomini che avrebbero dovuto «formare in ogni nazione quel *minimo etico* ancora non raggiunto che renda possibile non solo la visione, ma l'incarnazione delle idealità

24 ZANOTTI BIANCO 1914b; cit. in TAMBORRA 1977, p. 87.



Messina che risorge. Le prime baracche in Piazza S. Martino.



Messina. Rovine della Palazzata.

sognate dai propri profeti»²⁵, avevano bisogno a Capri di libri. Zanotti Bianco, appena di ritorno dall'isola, spedisce subito «una quarantina di volumi tratti dalla mia biblioteca»²⁶, e ne informa prontamente Aleksej Zolotarëv, in una lettera non datata ma risalente con ogni probabilità agli inizi del 1913. Ad Aleksej Zolotarëv, uomo col quale Zanotti Bianco strinse una sincera e intima amicizia, e che fu tra l'altro direttore della biblioteca fino alla fine del 1913, data della sua partenza definitiva per la Russia, spiega la scelta dei volumi «molto elementari, troppo elementari per loro, sulla nostra guerra d'Indipendenza», dicendo che comunque «potranno servire a coloro che cominciano appena a leggere l'italiano»²⁷. E gli consiglia inoltre di inviare una circolare, a tutti quegli editori di cui acclude la lista, il cui testo doveva essere il seguente:

25 Ivi, p. 88.

26 ZANOTTI BIANCO 1987, p. 239.

27 Ivi, pp. 239-240.



Messina. Terremoto del 28 dicembre 1908. Viale Garibaldi, Teatro Vittorio Emanuele.

La colonia russa a Capri – allo scopo di far cosa grata a tutti i lettori studiosi dell’isola e per stringere maggiormente i legami di fraternità tra il popolo russo e quello d’Italia – ha stabilito di trasformare la propria biblioteca russa in biblioteca circolante italo-russa. Ci rivolgiamo pertanto alla S.V. Ill.ma affinché voglia inviarci il catalogo della sua casa per le ordinazioni di cui avremo bisogno, ed affinché voglia contribuire con l’invio di pubblicazioni di sua edizione all’incremento della crescente istituzione.

Tale circolare doveva essere firmata da Gor’kij «essendo il suo nome noto a tutti»²⁸. Così Zanotti Bianco guidava da lontano il nascere della biblioteca italo-russa di Capri. Il suo impegno per la realizzazione di questo progetto ricevette vasti consensi al primo congresso delle associazioni di esuli russi in Italia (14-17 marzo 1913), e ciò diede l’impulso decisivo al nascere della biblioteca la cui commissione si riunì per la prima volta il 4 aprile secondo quanto Zolotarëv riferisce a Zanotti Bianco:

i discorsi si sono tenuti in lingua italiana; si capisce anche i protocolli saranno condotti nella stessa lingua. Dunché noi avremo da questa nostra “italo-russa biblioteca” il doppio vantaggio: conoscere profondamente la lingua e la letteratura italiana e sapremo praticare la lingua. Tutta la nostra colonia caprese Le ricorda e Le saluta cordialmente ed io dalla mia parte mi ricordo sempre della sua incantevole musica²⁹.

Intanto giungevano nuovi libri: i diciassette volumi delle opere di Antonio Fogazzaro, la *Storia d’Italia* negli ultimi cinquant’anni, una *Relazione* sui servizi di emigrazione, gli

28 *Ibid.*

29 TAMBORRA 1980, pp. 55-56.



Messina. Terremoto del 28 dicembre 1908. Via Torrente Portalegna.

Scritti editi e inediti di G. Mazzini, e vari altri. La biblioteca iniziò a funzionare dalla metà di aprile del 1913:

Ma la festa dell'apertura ufficiale – scrive Zolotarëv a Zanotti Bianco – sarà quando lei, come iniziatore della questa felice idea verrà a Capri. Allora insieme possibilmente meglio faremo il costituito della biblioteca, così nuova per i suoi problemi e le sue funzioni³⁰.

Una spinta decisiva nell'attività e nella ricchezza della biblioteca fu data dall'affiliamento della stessa all'A.N.I.M.I., l'Associazione nazionale per il Mezzogiorno d'Italia. Infatti, dal giorno in cui ciò avvenne il numero degli abbonamenti salì a venti e quotidianamente giungevano libri gratis. L'8 maggio 1913 finalmente la biblioteca inizia l'attività dei prestiti. Il progetto era stato realizzato, portato felicemente a compimento. Ma da lì a poco tutto quello ch'era stato fatto fu distrutto. L'entrata in guerra dell'Italia e le partenze sempre più frequenti di forze cospicue della colonia caprese di esuli russi resero impossibile il mantenimento della Biblioteca italo-russa, che chiuse nel 1914 i battenti.

30 *Ibid.*

BIBLIOGRAFIA

- BRACCO 1917 Roberto Bracco, *Quando Gor'kij era a Capri... Ricordi di R. Bracco*, in «Il Giornale d'Italia», 9 agosto.
- GOR'KIJ 1908 Maksim Gor'kij, in «Rec» (La parola), 312 (19-30 dicembre), Pietroburgo.
- GOR'KIJ-MEYER 1971 Maksim Gor'kij-M. Wilhelm Meyer, *Zemletrjatzenie v Kalabrii i Sitsilii*, in *Polnoe sobranie sočinenii*, Mosca [trad. it. *Il terremoto in Calabria e Sicilia*, Messina 2005].
- IOLI GIGANTE 1986 Amelia Ioli Gigante, *Messina*, Laterza, Bari.
- JANNAZZO 1992 Antonio Jannazzo, *Mezzogiorno e liberalismo nell'azione di Zanotti Bianco*, GEL, Roma.
- SATTA BOSCHIAN 1988 Laura Satta Boschian, *Dalla santa Russia all'URSS 1905-1924: un destino voluto da tutti*, Studium, Roma.
- SPECTATOR 1909 Spectator (Mario Missiroli), in «Illustrazione italiana», 17 gennaio.
- TAMBORRA 1977 Angelo Tamborra, *Esuli russi in Italia dal 1905 al 1917*, Laterza, Bari.
- TAMBORRA 1980 Angelo Tamborra, *I rapporti col mondo russo*, in *Umberto Zanotti Bianco*, Associazione per il Mezzogiorno, Roma.
- VAINA DE PAVA 1914 Eugenio Vaina De Pava, *Albania che nasce*, F. Battiato, Catania.
- ZANOTTI BIANCO 1914a Umberto Zanotti Bianco, *Della giovine Europa*, introduzione in VAINA DE PAVA 1914.
- ZANOTTI BIANCO 1914b Umberto Zanotti Bianco (Giorgio D'Acandia), *Introduzione*, in VAINA DE PAVA 1914.
- ZANOTTI BIANCO 1987 Umberto Zanotti Bianco, *Carteggio 1906-1918*, Laterza, Bari.